

**Martedì 1 dicembre 2015**

## **LA FAMIGLIA BÉLIER**

**Regia di Eric Lartigau**

Francia (2014) | Durata: 100'

Paula Bélier ha sedici anni e da altrettanti è interprete e voce della sua famiglia. Perché i Bélier, agricoltori della Normandia, sono sordi. Paula, che intende e parla, è il loro ponte col mondo: il medico, il veterinario, il sindaco e i clienti che al mercato acquistano i formaggi prodotti dalla loro azienda. Paula, divisa tra lavoro e liceo, scopre a scuola di avere una voce per andare lontano. Incoraggiata dal suo professore di musica, si iscrive al concorso canoro indetto da Radio France a Parigi. Indecisa sul da farsi, restare con la sua famiglia o seguire la sua vocazione, Paula cerca in segreto un compromesso impossibile. Ma con un talento esagerato e una famiglia (ir)ragionevole niente è davvero perduto.

Campione di incassi in Francia e nella stagione appena passata, *La famiglia Bélier* è una commedia popolare che aggiorna con note e sorrisi il vecchio tema dell'adolescente alla ricerca di un'identità stabile. Sospeso tra focolare e autonomia, il nuovo film di Éric Lartigau 'riorganizza' una famiglia esuberante intorno a un'età per sua natura fragile e scostante. A incarnarla è il volto pieno e acerbo di Louane Emera, ex concorrente dell'edizione francese di *The Voice*, che presta voce e immediatezza a un personaggio in cerca di un posto nel mondo. Appoggiato su una sceneggiatura solida, che mescola con perfetta misura umorismo, lacrime, disfunzioni, pregiudizi e canzoni, *La famiglia Bélier* svolge una storia ben ordita in cui ciascun personaggio gioca la sua parte con effetto e sincerità, senza mai sconfinare nel pathos. Precipitando lo spettatore nel mondo 'smorzato' dei *malentendants*, Lartigau elude lo sguardo (fastidioso) dei 'normali' sui disabili, mettendo in scena una famiglia che quella difficoltà ha imparato a gestirla, intorno a quella difficoltà è cresciuta e su quella difficoltà si è impraticata, sentendo ogni movimento della vita. La famiglia Bélier non emoziona perché è differente ma al contrario perché è universale, si agita, si rimprovera e fa pace come tutte le famiglie del mondo. Chiusi nella sordità e in una bolla di sicurezza familiare, i Bélier si fanno sentire forte e chiaro attraverso la voce limpida di Paula e attraverso il linguaggio marcato dei segni. Linguaggio che regista e attori dimostrano di saper adottare con sensibilità dentro un *film good movie* alla francese, che 'canta' Michel Sardou. Celebre *chanteur* parigino, ammirato dal professore appassionato e coinvolto di Éric Elmosnino, Sardou è il tappeto musicale che 'accompagna' il ritratto di una famiglia in un interno domestico e in un esterno bucolico, lontano dalle città e dentro una Francia atemporale e irriducibile, che alla techno preferisce la *chanson française*, al formaggio di soia quello a latte crudo, alle hall degli aeroporti le piazze di paese. Per preservare 'quella Francia' i Bélier sono addirittura disposti a scendere politicamente in campo e a battersi 'a gran voce'. In tempi di crisi, la commedia di Lartigau ripara nei valori di cui Paula è in fondo portatrice sana. Perché il suo distacco dalle 'origini' è solo fisico, mai totale e lirico come le parole 'segnate' di Sardou ("Je vole"). Parafrasando la canzone, Paula "non fugge, lei vola" verso spazi e tempi di prova in cui prepararsi alla vita. Dentro una moltitudine di diversità Éric Lartigau pesca quella irresoluta dell'adolescenza e di un'adolescente che deve apprendere un 'linguaggio' nuovo ed evidentemente altro e incoerente rispetto a quello familiare. Ispirato al libro di Véronique Poulain ("Les Mots qu'on ne me dit pas"), *La famiglia Bélier* è abitato da un cast irresistibile, condotto da François Damians e Karin Viard, genitori affatto 'sordi' a *la maladie d'amour* e a quel fiume di note impetuose che cercano una melodia. Una melodia che Paula legittima adesso con la sua voce (e le sue mani).

(Marzia Gandolfi, [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it))

"Il tema della famiglia è ricco, tocca emozioni diverse e momenti di vita che sono fondamentali per un adolescente. In questo film mi interessava raccontare il punto di vista di questa ragazza nella singolarità di questa famiglia di sordi e come lei costituisca un ponte con quelli che ci sentono. Ma paradossalmente il suo dono, il canto, è una specie di tradimento nei confronti dei genitori che non ne hanno accesso, dice il regista. La giovane protagonista è Louane Emera scovata dal regista tra i finalisti del *The Voice*. "Non avrei mai pensato di trovare Paula così, pensavo di trovare un'attrice che sapesse cantare e invece alla fine ho avuto una cantante che non sapeva recitare ma è andata bene. Ho visto una registrazione della sua prima apparizione e sono stato completamente rapito. La mia opinione sui talent show? *The Voice* è un trampolino incredibile, è un mondo strano però soprattutto per un ragazzo tutta quella luce addosso, quell'attenzione sproporzionata può diventare destabilizzante".

Il resto della famiglia Bélier è composto da due attori piuttosto noti del cinema francese, i bravissimi Karin Viard (*Potiche*, *La moglie del cuoco*) e François Damiens (*Niente da dichiarare?* e *Asterix e Obelix al servizio di sua maestà*) e da un giovanissimo attore sordo Luca Gelberg. Per tutti è stato un grosso impegno riuscire a girare un film con la lingua dei segni. "Per gli attori udenti è stato un lavoro enorme, sei mesi quattro ore al giorno, con il professore dei segni che ha insegnato loro tutti i dialoghi del film non soltanto per quel che riguardava i segni ma anche per le espressioni del volto che dovevano corrispondere ai dialoghi. Durante le riprese c'era sempre anche lui e anche una traduttrice di segni che ci ha aiutato a comunicare con il ragazzo e ha verificato che tutte le scene fossero corrette. Per Louane è stata ancora più dura perché lei parla con la voce e con i segni, una ginnastica difficile".

(<http://www.repubblica.it/spettacoli/cinema>)

Tratto dall'intervista al regista Eric Lartigau:

- *Che cosa l'ha interessata a titolo personale di questo racconto?*

Innanzitutto il tema della partenza, della separazione vissuta come una lacerazione. È possibile lasciarsi con dolcezza? È possibile amarsi profondamente senza vivere in simbiosi? Come lasciare a ciascuno il suo spazio di libertà? Che ne è del nostro sguardo sull'altro quando cresce ed evolve? E il fatto di amarsi molto non vuol dire necessariamente che ci si ama bene. In una famiglia, che cosa aiuta a costruire, che cosa serve per andare avanti, che cosa ci fa soffocare? Dove posizionare il cursore in queste scelte? Anche il tema della paura, quella che ti impedisce di agire, quella che ti blocca... La fine dell'adolescenza è un momento cardine della vita. Guardare da lontano il mondo degli adulti nel quale si sta per essere catapultati senza rete può generare terrore. Persino il corpo non è ancora completamente formato. È un'età vibrante e vacillante che mi tocca molto. Raccontare i primi passi incerti di questa giovane ragazza il cui orizzonte si spalanca bruscamente mi ha appassionato. Il percorso di Paula, prima che trovi la sua strada e si assuma la responsabilità del destino che le si profila davanti, appartiene a ciascuno di noi. E sarà anche quello dei miei figli e dei miei nipoti. E poi trovare il proprio posto. Divenire se stessi. Bisogna per forza tradire un po' i propri genitori, uccidere il padre, come si suole dire? Del resto, è bello uccidere un padre quando questi, all'improvviso, si rende conto che quest'atto di violenza di fatto altro non è che una rinascita. In quanto genitori, cerchiamo di accompagnare al meglio queste creature così «fragili».

- *Il film si diverte a capovolgere il concetto di diversità: per la famiglia Belier la normalità è essere sordi.*

Quello che mi divertiva in questa storia era spingere gli spettatori a chiedersi dove si possa situare la normalità. Sappiamo bene che è lo sguardo degli altri a determinare quello che è normale e quello che non lo è: abbiamo una grande capacità di imprigionarsi in un castello di idee preconcepite e una certa propensione ad avventurarci su strade sbagliate. Lavorando a questo progetto, mi sono reso conto che i sordi non hanno lo stesso concetto del rapporto con gli altri degli udenti: sono estremamente diretti e se una cosa non gli sta bene non si fanno scrupoli girandoci attorno, ma al contratto vanno dritti al punto e, a volte, questo loro cogliere l'essenza può apparire volgare. Coloro

che escludono al pari di coloro che sono esclusi hanno bisogno di affermare la loro appartenenza. L'istinto gregario riguarda ciascuno di noi, è un difetto che condividiamo tutti

- *Il contesto agricolo era importante in questa storia?*

I sordi sono persone risolutamente tenaci, dotate di un'autentica determinazione: cercano sempre di cogliere gli aspetti essenziali delle cose. Per questo mi è piaciuta l'idea di collocare la famiglia Bélier nell'asprezza del contesto agricolo e mostrare la sua grande capacità di affrontare ogni situazione. Gli agricoltori operano nella catena alimentare che ci fornisce il nutrimento. Devono compiere scelte determinanti per i loro nuclei famigliari. Mi piaceva questo rapporto con la concretezza.

([www.cineblog.it](http://www.cineblog.it))

Scritto a quattro mani da Stanislas Carre de Malberg e Victoria Bedos, La famiglia Bélier si rivela infatti una frizzante commedia dove la caratterizzazione del mutismo familiare diventa strumento per esaltare invece la simpatia innata di questo originale quartetto. Dalla loro forte emancipazione sessuale, all'uso di un linguaggio sdoganato - tutti elementi che verranno fuori attraverso le puntuali 'traduzioni' di Paula - i Bélier rappresentano infatti sin da subito l'affiatamento di un nucleo strutturato su una comunicazione non ordinaria eppure fortemente efficace. Giusto un assaggio di quello che si rivelerà poi invece il nerbo centrale del film, ovvero uno scontro generazionale basato sulla classica e sempreverde tematica del 'cucciolo' in procinto di lasciare il proprio nido in preda al dolore dei genitori. Ma c'è anche un altro elemento a irrorare l'originalità narrativa dell'opera di Lartigau, ovvero l'uso armonioso della musica a costituire prima l'elemento di rottura, legato al difficile bivio concretizzatosi per la protagonista, e subito dopo il motivo di unione, raccordo, attorno al quale (attraverso la bellissima voce dell'ottima protagonista Louane Emera - non a caso anche vera e propria cantante) tutti si stringeranno, facendo altresì dissolvere attriti e incomprensioni di fronte al palesarsi di un affetto sincero e di un vero talento. Un talento che in questo caso risulta essere una voce di rara bellezza e che (nel voluto paradosso) i protagonisti della storia non potranno mai realmente ascoltare, ma solo immaginare per poi accettare l'idea di quella straordinaria figlia giunta - nel bene e nel male - oramai alle porte dell'età adulta. Illuminante in questo senso sarà la bella canzone *Je vole* intonata da Paula in una delle scene cardine del film, la quale racchiude il senso di quell'abbandono doloroso ma necessario riassunto in una manciata di versi commoventi "*Vi voglio bene ma parto, non fuggo ma volo, non sono più una bambina stasera*"

Elena Pedoto,

<http://cinema.everyeye.it/articoli/recensione-la-famiglia-b-lier-25310.html>